

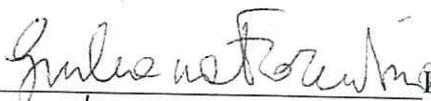
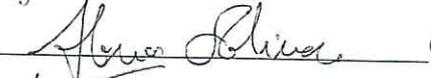
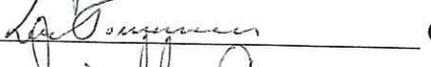
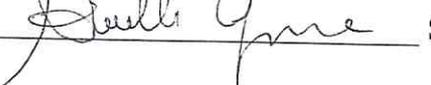


CONCORSO PUBBLICO, PER TITOLI ED ESAMI, PER LA COPERTURA DI N. 1 POSTO DI PERSONALE DA INQUADRARE NELLA CATEGORIA D, POSIZIONE ECONOMICA D1, AREA TECNICA, TECNICO SCIENTIFICA ED ELABORAZIONE DATI, CON RAPPORTO DI LAVORO SUBORDINATO A TEMPO DETERMINATO, DELLA DURATA DI 36 MESI, IN REGIME ORARIO PART-TIME AL 50%, PRESSO L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE (COD. 7/2017) PER IL SUPPORTO ALLE ATTIVITÀ DEL CENTRO LINGUISTICO DI ATENEIO (PUBBLICATO SULLA G.U.R.I.- CONCORSI ED ESAMI DEL 13 OTTOBRE 2017).

SECONDA PROVA SCRITTA

ARTICOLO SCIENTIFICO N.1 (in allegato)

LA COMMISSIONE

prof.ssa Giuliana FIORENTINO		Presidente
prof. Antonio MONTINARO		Componente
prof.ssa Laura TOMMASO		Componente
dott.ssa Antonella GERMANESE		Segretario





Una lingua raggiunge uno status globale nel momento in cui acquisisce un ruolo speciale, riconosciuto in diversi paesi. Ciò potrebbe sembrare ovvio, ma non lo è, l'affermazione "ruolo speciale" ha molte sfaccettature. Tale ruolo è più evidente nei paesi, dove gran parte della popolazione parla una lingua come madrelingua – nel caso dell'Inglese, ciò vuol dire USA, Canada, Gran Bretagna, Irlanda, Australia, Nuova Zelanda, Africa meridionale, numerosi paesi Caraibici e una piccola parte di altri territori. Tuttavia, nessuna lingua è parlata da una maggioranza di parlanti madrelingua tranne che in pochi paesi (lo spagnolo è presente in venti paesi, soprattutto in America Latina), così che la madrelingua da sola, non conferisce alla lingua una status globale. Per raggiungere tale status una lingua, deve essere fatta propria anche da altri paesi nel resto del mondo. Essi dovrebbero decidere, insieme alla collettività, se riservarle un posto speciale, sebbene in questi paesi ci siano pochi (o non ci siano per niente) parlanti di quella madrelingua. Ciò può esser fatto in due modi. Primo, una lingua può divenire la lingua ufficiale di un paese, se impiegata come mezzo di comunicazione in diversi ambiti, dal governo, dalla corte di giustizia, dai media, e dal sistema educativo. Per avere successo in questa società, è essenziale padroneggiare il più presto possibile la lingua ufficiale. Tale lingua è spesso definita "seconda lingua". La funzione di una lingua ufficiale è ora illustrata dall'Inglese, il quale possiede una sorta di ruolo speciale in più di settanta paesi, come Ghana, Nigeria, India, Singapore e Vanuatu. Ciò non regge al confronto con il livello raggiunto da ogni altra lingua – sebbene Francese, Tedesco, Spagnolo, Russo e Arabo siano tra quelle che hanno ricevuto un riconoscimento ufficiale considerevole. Nuove decisioni politiche continuano ad essere prese sull'argomento: per esempio nel 1996 il Ruanda ha riconosciuto l'Inglese come lingua ufficiale. In secondo luogo, una lingua può divenire una priorità in un paese di lingua straniera, sebbene questa lingua non abbia un riconoscimento ufficiale. Probabilmente, essa diviene la lingua più idonea ad essere insegnata ai bambini quando arrivano nelle scuole, e alla portata degli adulti che – per qualunque ragione – non l'hanno mai imparata o l'hanno imparata male, nei loro primi anni d'istruzione. Il Russo, per esempio, ha avuto una posizione privilegiata per molti anni nei paesi che formavano l'Unione Sovietica. Il Mandarino Cinese riveste ancora un ruolo considerevole nell'Asia sudorientale. Oggi l'Inglese è la lingua straniera maggiormente insegnata – in più di 100 paesi, come Cina, Russia, Germania, Spagna Egitto e Brasile – e nella maggior parte di questi paesi è divenuta la prima lingua straniera ad essere insegnata nelle scuole, spesso occupando il posto di un'altra lingua nel programma didattico. Nel 1996, per esempio, in Algeria (ex colonia Francese) l'Inglese sostituì il francese come prima lingua nelle scuole. Riflettendo su queste osservazioni, è importante notare che esistono diversi modi attraverso i quali una lingua può diventare ufficiale. Essa può essere l'unica lingua ufficiale di un paese, o potrebbe condividere questa posizione con altre lingue. Essa potrebbe diventare una lingua "semiufficiale", usata solo in alcune sfere, e occupando il secondo posto dopo la lingua ufficiale, continuerebbe a possedere diversi ruoli ufficiali. Molti paesi riconoscono formalmente la posizione della loro lingua nella costituzione (per es. India); alcuni non la menzionano (per es. Gran Bretagna). In altri paesi, la questione per la quale la lingua dovrebbe essere legalmente riconosciuta è causa di controversie, specie negli Stati Uniti. Le ragioni, per la scelta di una particolare lingua come lingua straniera preferita, sono varie: esse comprendono tradizioni storiche, interessi politici, o il desiderio di stabilire contatti commerciali, culturali e tecnologici.

(Da David Crystal, *L'inglese come lingua globale*, trad. italiana di G. Cappelli Pari Publishing, Pisa, 2009)

Carmine Di Mario

Handwritten signatures and initials, including a large 'GF' and several other illegible marks.

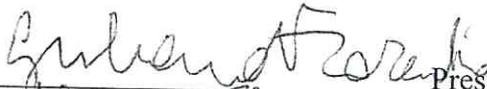
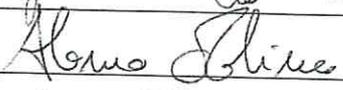
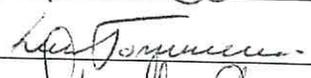
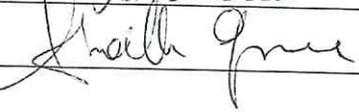


CONCORSO PUBBLICO, PER TITOLI ED ESAMI, PER LA COPERTURA DI N. 1 POSTO DI PERSONALE DA INQUADRARE NELLA CATEGORIA D, POSIZIONE ECONOMICA D1, AREA TECNICA, TECNICO SCIENTIFICA ED ELABORAZIONE DATI, CON RAPPORTO DI LAVORO SUBORDINATO A TEMPO DETERMINATO, DELLA DURATA DI 36 MESI, IN REGIME ORARIO PART-TIME AL 50%, PRESSO L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE (COD. 7/2017) PER IL SUPPORTO ALLE ATTIVITÀ DEL CENTRO LINGUISTICO DI ATENEIO (PUBBLICATO SULLA G.U.R.I.- CONCORSI ED ESAMI DEL 13 OTTOBRE 2017).

SECONDA PROVA SCRITTA

ARTICOLO SCIENTIFICO N.2 (in allegato)

LA COMMISSIONE

prof.ssa Giuliana FIORENTINO		Presidente
prof. Antonio MONTINARO		Componente
prof.ssa Laura TOMMASO		Componente
dott.ssa Antonella GERMANESE		Segretario



Introduzione.

Un nuovo mondo per le lingue

Il 2000 ha segnato la fine di un decennio rivoluzionario per le lingue. Il nuovo secolo deve far fronte alle conseguenze che ne derivano.

Pochi se ne sono accorti sul momento. Del resto, il mutamento linguistico è così: ha luogo lentamente, in maniera sottile, i suoi risultati non sono predicibili, lo si riconosce solo a distanza di qualche tempo. La maggior parte di noi ritiene che in materia di lingua ci siano molte cose scontate, in ogni caso, e non siamo abituati a farvi grande attenzione. E poiché le rivoluzioni che coinvolgono la lingua non sono molto frequenti nella storia dell'umanità, non è ovvio capire a che cosa stare attenti quando ne capita una. Verso la fine del decennio gli stessi professionisti della lingua – i linguisti di mestiere – hanno preso ad attirare l'attenzione pubblica sulla natura inedita degli eventi che venivano osservando. Mancano tuttora analisi integrate di ciò che è accaduto. Questo libro vuol essere un primo tentativo. Se però facciamo un passo indietro e riflettiamo sulle straordinarie trasformazioni che hanno avuto luogo in materia di lingue negli anni Novanta, la tesi secondo la quale stiamo vivendo l'inizio di una nuova era linguistica è, io credo, inattaccabile.

Che qualcosa stesse accadendo, lo si sarebbe potuto capire notando che il 2001 era stato dichiarato Anno europeo delle lingue. Era la prima volta che alle lingue veniva dedicato un anno intero e, pur se riguardavano soltanto l'Europa, le celebrazioni avevano obiettivi ambiziosi e di carattere generale. Del resto, non si chiamava Anno delle lingue europee – nel senso di «lingue indigene d'Europa». Nei suoi programmi rientravano *tutte* le lingue parlate in Europa, e questo significava dozzine di idiomi africani e asiatici usati da minoranze in tutto il continente. È

stato un anno concentrato sull'importanza della lingua come espressione di identità culturale, come medium di intelligibilità nazionale e transnazionale, e come strumento atto a mettere individui e paesi in grado di aprirsi a un più ampio mondo culturale e commerciale. Avrebbe potuto chiamarsi altrettanto bene Anno europeo della lingua. L'acronimo sarebbe stato identico: AEL.

Nel corso di quell'anno si sono svolti molti eventi in molti paesi, e uno dei risultati è stata l'istituzione del 26 settembre come Giornata mondiale della lingua, per concentrare l'attenzione pubblica sull'importanza del plurilinguismo – o multilinguismo, se preferite – e sullo studio delle lingue straniere.

Si è trattato della seconda iniziativa di questo genere. Già nel 1999 l'UNESCO aveva proclamato il 21 febbraio Giornata internazionale della madrelingua – una decisione che commemorava la morte, nel 1952, di cinque studenti che rivendicavano il riconoscimento del bangla come lingua di stato dell'ex Pakistan (oggi Bangladesh). Anche in questo caso lo scopo era proteggere e promuovere la diversità linguistica e l'istruzione plurilingue. Due «giornate» dedicate alla lingua nel giro di tre anni! Mai prima d'allora le lingue erano state così sulla ribalta. Era forse un caso che l'impulso verso questi risultati acquistasse uno slancio tanto fortunato proprio alla metà degli anni Novanta? Probabilmente no, se davvero era in corso una rivoluzione linguistica. È proprio questo il genere di risultato pratico che ci saremmo aspettati se davvero la gente stava trovando nuove motivazioni e nuovo entusiasmo da una sensazione montante di rinnovamento delle energie linguistiche.

Non credo che *rivoluzione* sia un termine troppo forte per quello che è accaduto. *Rivoluzione* indica qualunque serie di eventi che produca cambiamenti radicali nella coscienza o nel comportamento in un arco di tempo relativamente breve, e questo è ciò che è accaduto. Vi sono sempre continuità con il passato, ma esse vengono offuscate dall'emergere di una prospettiva autenticamente nuova. Nel contesto di una singola lingua, le rivoluzioni sono un fenomeno raro. Nella storia dell'inglese, per esempio, possiamo individuarne soltanto due dall'arrivo della



CONCORSO PUBBLICO, PER TITOLI ED ESAMI, PER LA COPERTURA DI N. 1 POSTO DI PERSONALE DA INQUADRARE NELLA CATEGORIA D, POSIZIONE ECONOMICA D1, AREA TECNICA, TECNICO SCIENTIFICA ED ELABORAZIONE DATI, CON RAPPORTO DI LAVORO SUBORDINATO A TEMPO DETERMINATO, DELLA DURATA DI 36 MESI, IN REGIME ORARIO PART-TIME AL 50%, PRESSO L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE (COD. 7/2017) PER IL SUPPORTO ALLE ATTIVITÀ DEL CENTRO LINGUISTICO DI ATENEIO (PUBBLICATO SULLA G.U.R.I.- CONCORSI ED ESAMI DEL 13 OTTOBRE 2017).

SECONDA PROVA SCRITTA

ARTICOLO SCIENTIFICO N.3 (in allegato)

LA COMMISSIONE

prof.ssa Giuliana FIORENTINO

Presidente

prof. Antonio MONTINARO

Componente

prof.ssa Laura TOMMASO

Componente

dott.ssa Antonella GERMANESE

Segretario





La vita artificiale: una nuova frontiera

Verso la metà anni degli Ottanta, il biologo Richard Dawkins sviluppò un programma informatico per illustrare alcuni dei principi evolutivi di cui stava trattando nel suo libro *The Blind Watchmaker*. Grazie a un'apposita cartolina inserita nel libro, si poteva ricevere il programma per posta. Così ora sul mio Macintosh gira un pezzo di vita artificiale ricevuta tramite il servizio postale. Il programma, anch'esso chiamato *Blind Watchmaker*, crea sul monitor dei disegni al tratto che possono essere alterati modificando uno qualunque di nove parametri. Nello spirito dell'evoluzione simulata, Dawkins considera tali parametri come dei geni e li rende soggetti a mutazioni, che vengono trasmesse alla successiva generazione di disegni generati dal programma.

Dawkins considerava i disegni analoghi agli organismi e li ha per questo definiti biomorfi¹. Gli utenti usano il programma interpretando il ruolo di produttori di biomorfi. Il programma genera un antenato biomorfo, una semplice forma simile a un albero, e nove discendenti, ognuno dei quali rappresenta la mutazione di uno dei nove geni del biomorfo. Tra questi ultimi, tocca quindi al produttore selezionarne uno dal quale il programma ne genera altri nove, ciascuno portatore di un'ulteriore mutazione, e così di seguito. I biomorfi si evolvono quindi secondo una "selezione innaturale", perché le creature vengono adattate al gusto di chi usa il programma.

Dawkins realizzò il programma per porre l'accento sul fatto che, entro un ragionevole numero di generazioni, semplici strutture posso-

no evolversi in qualcosa di molto diverso da una qualunque forma originaria. Ma Dawkins scoprì di essere stato eccessivamente cauto nelle sue aspettative.

Quando scrissi il programma non avrei mai pensato che avrebbe potuto evolversi in qualcosa di diverso da forme d'albero di vario tipo... Nulla della mia intuizione da biologo, nulla dei miei 20 anni di esperienza di programmazione, nulla dei miei sogni più strani, mi aveva preparato a quello che concretamente emerse dallo schermo. Non ricordo quando fu di preciso che nella sequenza mi colpì il fatto che il risultato dell'evoluzione finisse col rassomigliare a qualcosa di molto vicino a un insetto. Seguendo strambe congetture, iniziai a procreare, generazione dopo generazione, da qualunque figlio particolarmente simile a un insetto. La mia incredulità cresceva parallelamente alle rassomiglianze che si evolvevano. Probabilmente [indicando una figura del libro] hanno otto zampe come un ragno, invece di sei come gli insetti, ma che importa? Non riesco ancora a esternare quella sensazione di esultanza provata nel vedere emergere davanti ai miei occhi quelle squisite creature. Ho sentito chiaramente rombarmi in testa le note dell'apertura trionfale di *Also sprach Zarathustra* (tema sonoro di "2001, Odissea nello spazio"). Non fui in grado di mangiare, e quella notte i "miei" insetti mi brulicavano dietro le palpebre mentre cercavo di dormire ².

Dawkins scrisse che con il programma era riuscito a ottenere "graziosi granchi, templi aztechi, finestre di chiese gotiche, disegni di canguri fatti da aborigeni, e, in un'unica indimenticabile ma irripetibile occasione, una buona caricatura del Professore di Logica Wykeham"³. Pur non potendo offrire resoconti ugualmente articolati ed eloquenti, posso dirvi che anch'io sono riuscita a produrre un mucchio di specie diverse sul mio monitor di casa.

Gli oggetti della vita artificiale

Lo sgomento di Dawkins, posto di fronte all'evoluzione dei suoi biomorfi ci riporta a un evento della storia iniziale dell'intelligenza artificiale. Sul finire degli anni Cinquanta, Arthur Samuel scrisse un programma per giocare a dama basato sul modello del perceptron. Il programma giocò molte partite con avversari umani, miglioran-